

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

16 MARZO 1978. CHI C'ERA NON PUÒ DIMENTICARE COSA ACCADDE QUEL GIORNO. CHI È NATO NEGLI ANNI SUCCESSIVI PROBABILMENTE SI STA ANCORA CHIEDENDO PERCHÉ È SUCCESSO. La cattura di Aldo Moro e la sua brutale uccisione avvenuta il 9 maggio di 35 anni fa hanno cambiato l'Italia. Eppure, il caso più grave nella storia della nostra Repubblica sembra sia stato chiuso abbastanza frettolosamente. Ecco perché uno spettacolo su Moro: «C'è la necessità di sapere la verità», ci spiega Ulderico Pesce, autore del testo scritto insieme al giudice Ferdinando Imposimato, che ha seguito il caso Moro e svelato importanti dettagli in un volume edito da Chiarelettere (*Doveva Morire*, coautore il giornalista Sandro Provvionato). Un testo, *moro*, che andrà in scena diretto e interpretato dallo stesso Pesce - sabato, sera a 35 anni esatti dal rapimento, nell'Aula Pacis di Cassino, dove è in corso la seconda edizione della rassegna di teatro civile «CassinoOff». Lo spettacolo sarà trasmesso in diretta streaming sul sito internet del nostro quotidiano.

«Dopo l'uccisione del fratello da parte della banda della Magliana Ferdinando Imposimato è stato allontanato dall'Italia per motivi di sicurezza, ma ha continuato a interrogarsi su cosa fosse accaduto - ricorda Pesce -. Da qui la necessità di raccontare qualcosa che va anche al di là dei processi».

Perché Moro non fu salvato?

«Semplice, perché doveva morire... a ucciderlo non sono state le Brigate Rosse, a uccidere Moro e la sua scorta è stato lo Stato. Ma prima ancora di questa domanda bisognerebbe farsene un'altra: perché non hanno fatto nulla per impedire il rapimento? Che un importante uomo della Dc sarebbe stato rapito l'ispettore Santillo (che scoprì la Loggia massonica P2 nel '74, cioè 20 anni prima che l'opinione pubblica sapesse) lo aveva comunicato nel 1974 in una lettera a Vicari (capo della polizia che comunicava con Cossiga e Andreotti). Moro era l'unico a non avere un'auto blindata e la sua scorta era senza armi (chiuse nel bagagliaio), dunque un obiettivo facile. È stato lasciato completamente solo».

Diciamo che in questo caso ci sono tante anomalie...

«Io nello spettacolo le chiamo "stranezze", però queste stranezze per me sono anche piccole prove che dovrebbero iniziare a contare in una Italia corretta. Per esempio c'è un membro della scorta, Francesco Zizzi, che era al suo primo giorno di lavoro...». **La stessa scoperta dell'appartamento di via Montalcini 8 in realtà era avvenuta molto prima del 1980.** «Sì sì, certo già si sapeva che Moro era detenuto lì... E poi un'altra stranezza per me importante è che nel dicembre '77 viene smantellata la Squadra antiterrorismo italiana diretta da Santillo e al suo posto nasce l'Ucigos, un organismo di polizia speciale che va a lavorare alle dipendenze del Ministro dell'Interno che all'epoca era Francesco Cossiga.

Tra l'altro sempre Cossiga, grazie a un decreto legge del 21 marzo '78, ha il permesso di acquisire informazioni e atti dalla magistratura, che dunque non è più autonoma. Direi che sono antefatti importanti. E poi c'è la rivelazione di Pieczenik, un esperto di terrorismo mandato segretamente in Italia dal governo Usa per la gestione del caso Moro, che dice: "Quando Moro ha fatto capire attraverso le sue lettere che era sul punto di rivelare dei segreti di Stato e di fare i nomi di coloro che quei segreti detenevano, in quel momento mi sono girato verso Cossiga dicendogli che ci trovavamo a un bivio: se Moro potesse continuare a vivere o dovesse morire con le sue rivelazioni". Cossiga è rimasto in silenzio, abbassando la testa. La verità è che bisognava bloccare la strada a un uomo che nel '78 voleva avviare un rapporto intimo tra democristiani e comunisti. Si stava rivoluzionando lo schema politico italiano, non dimentichiamolo. L'uccisione di Moro purtroppo bloccò le energie positive che stavano nascendo in Italia. E devo dire che ci vedo delle attinenze con la situazione italiana attuale: secondo me oggi in Europa in tanti vedono Bersani come un pericolo, altrimenti non si capisce come possano nascere certi movimenti che non permettono a Bersani di guidare l'Italia. La cosa che mi fa più ribrezzo è vivere in un Paese dove gli assassini di Moro sono ancora liberi... Bisogna restituire luce alla nostra memoria».

SABATO LA DIRETTA SU WWW.UNITA.IT

● **La rassegna di teatro civile «CassinoOFF»** Prosegue a Cassino (Fr) la rassegna di Teatro civile organizzata dall'associazione CittàCultura. Prossimo appuntamento sabato alle 21 con la prima nazionale di «moro»: lo spettacolo sarà trasmesso in diretta streaming su www.unita.it. Sarà presente anche Sandro Provvionato (Tg5), coautore con Ferdinando Imposimato del libro «Doveva morire» dal quale è tratto lo spettacolo.

Aldo Moro

Ulderico Pesce debutta col nuovo spettacolo scritto con Imposimato



A sinistra l'attore e regista Ulderico Pesce. A destra una foto d'archivio dell'Unità

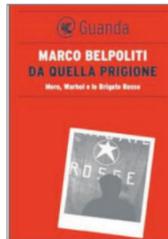


«Questo lavoro nasce da una necessità: contribuire a raccontare la verità»

IN LIBRERIA



DOVE MORIRE
Ferdinando Imposimato e Sandro Provvionato
pagine 344
euro 15,60
ChiareLettere 2009



DA QUELLA PRIGIONE. MORO, WARHOL E LE BRIGATE ROSSE
Marco Belpoliti
pagine 75
euro 8,90
Guanda 2012



LA VARIANTE MORO, TRA VIA FANI E IL PLAN CONDOR
Elena Invernizzi
pagine 311
euro 15,00
Round Robin 2012

Daniele Timpano a teatro come «prigioniero politico»

54 giorni recluso in una sala dell'Orologio a Roma incarnando «Aldo Moro»

ROSSELLA BATTISTI

TUTTO SI POTREBBE DIRE DI DANIELE TIMPANO, TRANE IL FATTO CHE NON PRENDA SUL SERIO I SUOI LAVORI: CI SI TUFFA dentro come un pesce baleno, come Paperone tra i suoi dollari, beffardo e bizzarro, eccentrico e imprevedibile. Come per il suo *Aldo Moro*. *Tragedia*, seguito ideale di una galleria di cadaveri eccellenti - dal Mussolini del *Dux in scatola* al Mazzini mummificato di *Risorgimento Pop* - che sono anche un tracciato personalissimo nella storia piena d'ombre e di contraddizioni del nostro paese. *Aldo Moro* è partito come lungo studio *à la manière* di Timpano, che quando lo statista fu sequestrato e quindi ucciso non se ne è accorto: aveva nemmeno quattro anni e, come scrive lui, «Aldo è morto senza il mio conforto». Lo ha scoperto e capito anni dopo grazie a un film con Volonté e poi, lo ha fatto entrare nel suo percorso drammaturgico come imprinting collettivo di

una generazione non sua. Dopo una (lunga) serie di repliche, lo spettacolo torna dal 16 marzo all'8 maggio in una forma ancora più «estrema» al Teatro dell'Orologio di Roma, dove Daniele Timpano sarà fisicamente rinchiuso per 54 giorni in una cella analoga a quella di Moro, tre metri per uno, collocata in fondo al palcoscenico. «La mia ora d'aria sarà quella in cui vado in scena» ha detto l'artista presentando l'insolito «format» dello spettacolo (che prevede un incontro conclusivo il 9 maggio all'Opificio Telecom Italia).

Timpano potrà ricevere solo poche visite programmate e comunicherà con l'esterno attraverso il sito e i social network (#aldomorto54 su twitter). «Prigioniero politico del teatro» come si configura in questa rivoluzionaria versione di attore politico, sarà circondato da momenti di approfondimento sul caso Moro e sull'eredità che quella tragica morte ha avuto sulle nuove generazioni e su quelle che lo hanno vissuto. Cinquantaquattro repliche, una per ogni giorno di reclusione dello statista, Pasqua compresa. Un atto che Timpano rivolge contro «la mistificazione, la violenza, la massificazione, il senso di impotenza» che, non solo nel caso Moro, ma in troppi *affaire* d'Italia sentiamo tutti di avere. Da non mancare.